

FACCIAMOLO.

L'archivio è un antenato vitale e universale da cui si discende, una presenza a cui ci rivolgiamo per orientarci e per sapere chi siamo. E sa essere anche un oracolo, come vi racconteremo.

È il 30 dicembre 1995. Manca poco alla fine dell'anno, e lo storico e critico d'arte Federico Zeri scrive una lettera all'I.R.I., l'Istituto per la Ricostruzione Industriale per fornire una valutazione economica a un gruppo di dipinti di proprietà della società Fintecna. Una perizia tecnica: *«Forse perché destinate sin dalla nascita ad essere riprodotte nelle copertina della rivista "Civiltà delle Macchine" (...) parecchie opere dipinte sono di particolare qualità inventiva ed esecutiva».*

E poi, a margine, una breve considerazione appassionata e struggente, istintiva, per certi versi non richiesta: *«Dato il pregio della raccolta di dipinti, mi permetto di suggerire di non disperderla o di frazionarla, sibbene di esporla tutta assieme in un unico locale, in modo da poter venir fruita e studiata da eventuali visitatori»*

«Facciamolo». Quando questo stesso documento, nel 2013, dopo un riposo di diciotto anni presso l'Archivio Centrale dello Stato, perde la sua polvere, diventa immediatamente un «facciamolo». Un progetto futuro. Un impegno e un messaggio, perché attraverso gli archivi ci si parla attraverso i limiti del tempo. «Facciamolo» diventa qualcosa di più un desiderio: si trasforma in una relazione di destino con il critico d'arte.

«Facciamolo» dura altri sette anni. È il tempo necessario per studi, ricerche, incontri, recuperi, analisi e studi di fattibilità, fino a quando, nel 2020, la sede storica di Cassa Depositi e Prestiti di Roma celebra il suo museo aziendale con un allestimento di quelle stesse opere indicate da Federico Zeri. Dipinti e disegni che per la prima volta diventano un organismo vitale e unitario, come quando furono commissionate per la rivista "Civiltà delle Macchine" tra il 1953 e il 1979. Una collezione che da allora, quotidianamente, è *«fruita e studiata da eventuali visitatori»* come suggeriva il critico d'arte nella sua lettera di fine anno.

Perché le passioni, grazie agli archivi, sopravvivono.